

TORNATA DEL 24 GIUGNO

questo assenso del rettore di Pavia, il rettore di Parma non potesse ammettere gli studenti di Pavia agli esami di laurea.

Ora, sia che si volesse il permesso del ministro, sia che si volesse quello del rettore di Pavia, è evidente che in un caso come nell'altro si richiedeva dagli studenti quello che non si era in diritto di richiederne. Poichè, e fortunatamente, ci han delle Università nell'Italia centrale in cui si paga meno che non nelle Università dell'Italia settentrionale.

*Una voce.* Fortunatamente.

**BONGHI.** Sarà fortunatamente per quelli che pagano meno e che riscuotono di più; ma è senza dubbio uno sconcerto gravissimo che in un'Università si paghi pressochè il doppio e anche più di ciò che si paga in un'altra Università distante di poche miglia. Questo davvero è un così strano disordine, che non c'è che a meravigliarsi che sia durato due e più anni. È evidente che bisogna diminuire le tasse in un luogo o aumentarle nell'altro, perchè in ciò è impossibile una disparità di norme e di regolamenti. Ma poichè quella disparità c'è, poichè non vi si è ancor riparato, è chiaro che gli studenti non hanno bisogno di arrivare alla fine dei loro studi per intendere che val meglio pagare la laurea 200 lire che non pagarla 800. È naturale adunque che preferiscono per gli esami di laurea l'Università di Parma a quella di Pavia.

Quali erano le condizioni alle quali dovevano soddisfare per essere ammessi agli esami nell'Università di Parma? Nessun'altra che quelle richieste dalle leggi dell'Università di Parma; il Ministero non poteva imporre loro nè che presentassero a Parma quegli attestati che non sarebbero stati necessari in Pavia, nè che non potessero essere accolti agli esami in Parma senza il permesso suo o quello del rettore di Pavia. Spero adunque che le informazioni dietro le quali ho affermato tutti i fatti sinora addotti non siano esatte; spero che l'onorevole ministro possa provare che la sua prima nota ministeriale o non fosse quale mi è stata riferita, o, essendo tale, non attentasse al diritto degli studenti; spero persino (ciò che davvero mi pare impossibile) che egli possa riuscire a dimostrare che, essendo la decisione presa nella sua prima nota legale e legittima, l'esserne esso receduto nella seconda nota non sia stato un atto di debolezza, una rinculata, una incoerenza.

Diffatti, se la prima nota era conforme alla legge, è stata una debolezza l'averla ritirata; se era illegale, è stato un sopruso l'averla mandata. E se le due note sono amendue vere e non quali le ho riferite io, il ministro avrebbe colla seconda bensì mostrato di cedere, ma senza riconoscere il diritto che gli studenti avevano ed hanno di andare a Parma o dove vogliono a prendere gli esami di laurea, senza soddisfare ad altre condizioni che a quelle le quali siano richieste dalle leggi proprie dell'Università in cui gli esami sieno presi. Quando i fatti da me riferiti fossero veri, io non potrei davvero assolvere il ministro da ogni colpa nei fatti dolorosi che sono accaduti a Pavia; anzi, senza negare

che gli studenti abbiano ecceduto e progredito molto più oltre che la tutela del loro diritto non avrebbe voluto, dovrei recarne al Governo stesso la maggior parte di colpa.

**MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica.** Ringrazio l'onorevole Bonghi, come ebbi a ringraziare testè l'onorevole Massari, di avermi offerto l'occasione di dare alla Camera qualche schiarimento sopra un avvenimento realmente molto grave quale è stato quello della chiusura dell'Università di Pavia. La chiusura di una Università è sempre cosa assai grave, e non poteva essere deliberata se non per ragioni molto potenti e dopo maturo esame.

Come la Camera sa, e lo sa anche meglio in questi giorni giacchè si occupa appunto di un progetto di legge di parificazione di tasse universitarie, esiste un enorme conflitto nelle leggi scolastiche del regno. Quante provincie italiane si contano, tante leggi scolastiche e universitarie vi sono.

Fra queste differenze che esistono nelle legislazioni delle varie Università, v'è anche la differenza delle tasse. Questa non è neppure la più grave, scolasticamente parlando; è divenuta la più grave oggi perchè ha dato luogo a sconceri che potevano portare funestissimi effetti; ma ci sono altre differenze molto più nocive di questa pei buoni studi.

Stando le cose come sono, non c'era nessuna difficoltà; non v'aveva nulla di più naturale che gli studenti di Pavia, di Genova, di Torino, desiderassero d'andare a Parma, a Bologna, a Modena a prendere i loro esami, in quanto che colà pagavano molto meno che nella loro Università. Questo vantaggio esisteva fin dai primi anni dell'annessione; tuttavia non ne avevano approfittato. Soltanto nello scorso anno vi furono esempi di questo genere.

È sempre uno sconcio che gli studenti lascino i propri professori e vadano a prendere gli esami in altre Università; è cosa che ripugna agli studenti stessi, ma questa ripugnanza si vince quando vi è il vantaggio di pagare soltanto 200 o 300 lire invece di 700 od 800.

Il Ministero, seppe, venti o venticinque giorni or sono, che non si trattava più soltanto di quattro o cinque studenti di Pavia che volessero recarsi a prendere gli esami nell'Emilia, ma che si trattava dell'emigrazione dell'intera classe degli studenti di legge. Questa possibilità cominciava ad essere qualche cosa che doveva attirare la mia attenzione: un gran numero di scolari che vanno da una Università all'altra a laurearsi non è cosa bella nè naturale. Ma vi è di peggio.

In una delle Università dell'Emilia si è proceduto (credo di poterlo affermare) con molta leggerezza nell'ammettere alla laurea. Il Ministero ha saputo (e punirà chi ha mancato) che in alcune delle Università dell'Emilia si sono laureate persone che non avevano mai provato non solo di aver presi esami preparatorii, ma neppure di aver mai subiti esami di nessuna specie, nè fatti studi alle Università.

Non è questo il momento di discutere se si possa fare